



CARLO SARACENI (1579-1620)

San Carlo Borromeo

Esposizione nella

Chiesa di San Carlo Borromeo Lugano

11 febbraio - 30 giugno 2020



CARLO SARACENI DETTO IL VENEZIANO
(Venezia 1579-1620)

San Carlo Borromeo
1612-15 ca, olio su tela, cm 99x146

Dall'11 febbraio al 30 giugno 2020 l'opera è esposta nella
Chiesa di San Carlo Borromeo
LUGANO

INDICE

SIRA WALDNER
Introduzione

CLAUDIO METZGER
Una nota

CARLO MARIA MAGGI
L'umiltà di san Carlo

TORQUATO TASSO
In lode di san Carlo. Sonetto II

FABIOLA GIANCOTTI
Il viandante. Il San Carlo Borromeo di Carlo Saraceni



CON IL PATROCINIO



Consolato Generale d'Italia
Lugano

CON IL SOSTEGNO



Pubblicazione per la
Confraternita di San Carlo Borromeo - Lugano
maggio 2020

Si ringrazia per la collaborazione Sira Waldner

Introduzione

Sira Waldner

Alla conclusione del Giubileo, iniziato il 3.11.2018, eccezionalmente indetto per i festeggiamenti dei primi 400 anni di ininterrotta attività comunitaria, caritatevole e pastorale, la Confraternita di San Carlo Borromeo ha promosso un importante Convegno Internazionale di Studi presso la Facoltà di Teologia di Lugano (11-14 febbraio 2020) e ha collaborato al primo Forum Paneuropeo delle Confraternite (15 febbraio 2020). Il Forum, oltre al patrocinio del Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova Evangelizzazione — il Presidente, S. E. l'arcivescovo Fisichella, è intervenuto per tenere un'importante relazione —, ha ottenuto anche il patrocinio del Consolato Generale d'Italia di Lugano e il sostegno di molti amici.

Inoltre, quest'anno, nell'ambito degli appuntamenti dedicati all'arte sacra è stato possibile esporre (11 febbraio-30 giugno 2020) nella Chiesa di San Carlo Borromeo di Lugano quello che gli studiosi considerano "il ritratto più bello e significativo di san Carlo Borromeo eseguito da Carlo Saraceni (1579-1620)". Martedì 11 febbraio, quest'opera è stata presentata da Fabiola Giacotti, con l'introduzione di Claudio Metzger e l'accompagnamento musicale di Roberto Albin.

Anche l'esposizione dell'opera di Carlo Saraceni si situa sulla *Via Pulchritudinis* — sostenuta dal vescovo emerito di Lugano, monsignor Pier Giacomo Grampa — iniziata con l'esposizione della *Madonna delle Rose* di Aurelio Luini (2015), cui segue la *Madonna col Bambino* di P. P. Rubens (2016). Nel 2017, con sorprendente interesse dei principali

mezzi di informazione, viene esposto uno straordinario *Cristo nell'Orto degli Ulivi* di Vincenzo Campi e, nel 2018, è la volta dello splendido *San Sebastiano* di Andrea del Sarto. Nello stesso anno, il prof. Claudio Strinati, nella sua *lectio magistralis*, illustra la ricerca che lo ha portato a attribuire a Giampaolo Recchi il dipinto *Madonna col bambino e San Francesco*, di proprietà della Chiesa.

In occasione del quarto centenario dalla fondazione della Confraternita di San Carlo Borromeo, si è riusciti ad ottenere (febbraio 2019) il prestito di un capolavoro di Michelangelo Merisi da Caravaggio, il *San Francesco in meditazione* — il contesto francescano fu sempre particolarmente caro a san Carlo Borromeo —, che giunge per la prima volta in Svizzera dopo le mostre di Düsseldorf (2006) e di Parigi (2010).

Viene poi donata alla Chiesa la Pala di Giuseppe Mattia Borgnis, *Madonna del Sangue con san Carlo e altri Santi*, presentata al pubblico nel novembre 2019. E nel 2020 arriva la spettacolare tela di Carlo Saraceni che ci propone lo straordinario ritratto di *San Carlo Borromeo*.

Un'opera d'arte sacra esposta in chiesa, richiama inaspettatamente una più numerosa affluenza di persone e ciascuno, fermandosi per ammirarla, si sorprende anche a pregare e ad accendere candele.

Tutto questo è stato reso possibile grazie agli organizzatori e agli sponsor, a coloro che hanno aderito con entusiasmo, ai confratelli e alle consorelle, ai prestatori delle opere e alla mediazione di vari e qualificati relatori.

Gli studiosi hanno approfondito le tematiche relative alla storia, al linguaggio artistico, al messaggio intrinseco e all'impatto emotivo, hanno confrontato le opere con i principi della Controriforma precisati negli scritti di san Carlo Borromeo, e hanno esposto ai fedeli, agli amanti dell'arte e ai semplici visitatori una lettura contestualizzata e soprattutto autentica. "Ciascuna opera esposta e presentata in relazione ai principi della Controriforma e al pensiero di san Carlo, esce dal suo ambito squisitamente privato o museale per consentire a ciascuno di ammirarla anche attraverso la preghiera e l'ascolto.

Ringraziamo Fabiola Giancotti* che, con il suo prezioso contributo, ci ha permesso di approfondire la vita di san Carlo analizzando quest'ultimo, splendido, capolavoro di Carlo Saraceni.

Trattandosi di eventi e iniziative di alto rilievo artistico e storico, per la promozione della cultura e senza carattere lucrativo o commerciale, anche all'evento espositivo è stato concesso il patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Lugano. Cogliamo l'occasione per ringraziare il Console Generale, Min. Plen. Mauro Massoni, per il sostegno alle iniziative promosse dalla Confraternita di San Carlo Borromeo di Lugano.

Per aver reso possibile questo prestito, ringraziamo la Swiss Logistics Center, alias OLG INTERNATIONAL SA, AION Art Investment On Next e AION Private Art Service & Consulting SA.

Ringraziamo, infine, tutti coloro che non abbiamo qui potuto citare, ma che hanno contribuito con entusiasmo al successo di questi eventi: studiosi, appassionati, fedeli.

Un ringraziamento particolare va al priore Guido Baumann, al suo vice, Mauro Martini e a sua moglie Patrizia, a Umberto Angeloni e ad Antonella e Giancarlo Veronesi (downuniverse.org). Senza dimenticare tutti quanti sostengono, a vario titolo e modo, questo cammino. Ci scusiamo per eventuali omissioni o errori, che vi preghiamo di segnalare.

*Fabiola Giancotti, www.fabiolagiancotti.it, ricercatrice, film maker, art curator, editor, è autrice del volume *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione. 1610-2010* (Milano 2010) e dell'audiolibro *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese* (Milano 2011), da cui è tratto il capitolo *La peste e l'immunità del tempo. Liber memorialis peste restincta (1579)*, disponibile a questo link www.youtube.com/watch?v=-alADa3w3gY., una testimonianza storica, con documenti dell'epoca, attinente a san Carlo Borromeo quale soccorritore e protagonista della peste di Milano del 1576, poi chiamata la "peste di san Carlo". Temi come la sanità, la speranza, la pietà, il caos ma anche la delazione, lo sciaccallaggio, gli untori, la paura trovano nella misericordia, nella carità, nell'accoglienza di san Carlo il dispositivo per non arrendersi al morbo e per la conquista della salute e dell'immunità. Nel 2019 ha tenuto, presso la Facoltà di Teologia di Lugano, un corso intorno agli scritti di san Carlo Borromeo dal titolo *La parola cattolica e la scrittura della vita. Bibliografia, storia e lettura dell'opera omnia di san Carlo Borromeo*.

Una nota

Claudio Metzger

Il rosso vivido del mantello da pellegrino attrae immediatamente lo sguardo. Seguendo la luce divina che dal delicato volto in estasi, infiammando le pieghe del mantello, giunge alle grandi mani e ai nudi piedi, non vedi un santo impersonale e idealizzato, ma un vescovo in viaggio nelle nostre terre, con le nostre montagne e laghi. Non avevamo mai visto una rappresentazione del nostro Santo protettore così vera e umana.

Esporre un ritratto di san Carlo a conclusione delle celebrazioni per i 400 anni dalla fondazione della Confraternita era il sogno che tutti coccolavamo e che nelle nostre discussioni spesso ricorreva. Arte come libri parlanti, che con la bellezza attraevano, con l'immediatezza del messaggio interessavano e che infine la riflessione e la preghiera stimolavano.

Questo era il senso delle esposizioni e presentazioni con *lectiones magistrales*, a cura di competenti ed appassionati accademici studiosi dell'autore, di capolavori di arte sacra dal Rinascimento al Barocco, che si sono susseguite in Chiesa. Ricordiamo Aurelio Luini nel 2015, P. P. Rubens nel 2016, Vincenzo Campi nel 2017, Andrea del Sarto nel 2018 ed infine Michelangelo Merisi da Caravaggio nel 2019.

Seguendo questo fil rouge, dopo aver esposto il *San Francesco in meditazione* di Michelangelo Merisi da Caravaggio, ci si era prospettata la possibilità di presentare ai nostri fedeli e agli amanti dell'arte, una volta ancora grazie alla sensibilità e generosità dei proprietari, uno straordinario dipinto attribuito a uno dei primi pittori che avevano

visto Caravaggio e che erano stati influenzati dalla sua sconvolgente rivoluzione verista, Carlo Saraceni.

È così che siamo felici di presentare questo *San Carlo Borromeo* e di farlo, come al solito, contestualizzandolo e leggendolo con una grande studiosa e comunicatrice, Fabiola Giancotti, poliedrica presidentessa dell'Associazione Il Club di Milano, che dal 1984, con la produzione di libri, audio, film, materiali multimediali e eventi persegue il "Progetto San Carlo Borromeo", pubblicando nel 2010 l'importante volume *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione (1610-2010)*.

Ci auguriamo che l'ammirazione del dipinto nella sua travolgente vitalità stimoli l'interesse dei visitatori ad approfondire lo studio della vita e delle opere di san Carlo e che i suoi moniti, contestualizzati ai giorni d'oggi, siano guida ad un maggior amore per il prossimo, al rispetto per il nostro pianeta e per la vita che ci è stata donata.

Il San Carlo di Saraceni è giunto a Lugano all'inizio di febbraio 2020, poco prima che il Covid19 colpisse anche il Ticino.

Noi preghiamo affinché l'intercessione di san Carlo Borromeo, da sempre invocato contro la peste, renda breve e meno tragica questa pandemia, alla quale, oggi come allora, non eravamo preparati.

L'umiltà di san Carlo

CARLO MARIA MAGGI (1630-1699)

*È Carità delle virtù regina,
Santità d'amor, re degli affetti,
Ma della Carità tra i primi effetti
Splende umiltà che al Sommo Ben s'inchina.*

[...]

*Carlo fu pien di quel celeste ardore:
E perciò l'Umiltade in Carlo regna
Così esaltata è l'umiltà d'amore.*

In lode di san Carlo. Sonetto II

TORQUATO TASSO (1544-1595)

*Carlo, che pasci in sì felice mensa
Di dolce ambrosia le devote menti,
Il cibo, che nel Ciel può far contenti
Gli spirti gloriosi, a me dispensa.*

*E 'l digiuno mio cor, che brama, e pensa
Al mio tardo pentire, a' di correnti
Viepiù, che strali, o fulmini, o torrenti,
Riempi e sazia la mia fame immensa.*

*Nudri quest'alma sì pensosa, ed egra
La qual sospira: e mentre ferve, e langue,
In Dio tu la ristora, e riconforta.*

*Talch'ella adori in questo corpo integra
La Divina Sostanza, e 'n questo sangue
Maraviglioso, onde la Morte è morta.*



IL VIANDANTE

Il San Carlo Borromeo di Carlo Saraceni

Fabiola Giancotti

*... al primo viaggio che fa trova monti e luoghi
disastrosi, ma non per questo rimane di proseguirlo.*

(San Carlo Borromeo, Omelia Nella Visitazione
della B. V. Maria, Milano, 02.07.1583)

Ho passato allegramente tutto il mio viaggio, et con molta speranza di trovare questa città così ben disposta al servizio di Dio, come parmi di haverla trovata poi, et ne sento un infinito piacere pensando che le dimostrazioni che mi si fanno di cortesia et d'amore m'assicurano che io non habbia d'haver difficoltà in espedir secondo il desiderio mio le cose che appartengon al governo di questa Chiesa, et di tutte le altre della provincia; il che, se mi succedesse nel modo che spero, mi reputerò haver soddisfatto in qualche parte all'obbligo che ho con Nostro Signore Dio, et all'ufficio mio (San Carlo Borromeo, *Lettera al cognato Cesare Gonzaga*, Milano, 11.10.1565).

Carlo Saraceni nasce a Venezia verso il 1579 da una famiglia di mercanti bolognesi. Si forma come pittore nella cerchia di Palma il Giovane, un artista che prosegue la tradizione dell'arte veneta sull'onda lunga di Tintoretto, di Tiziano e di Bellini.

Recandosi talvolta a Verona, il Veneziano ammira l'opera del Veronese e, a Mantova, studia quella di Giulio Romano.

Giovanissimo, intorno ai vent'anni, va a Roma, probabilmente al seguito di una delegazione andata a Ferrara per preparare il viaggio di papa Clemente VIII. Viaggia con il pittore Cavalier d'Arpino e con il cardinale Aldobrandini, suo futuro mecenate.



CARLO SARACENI^{NO}
VENETIANO P.
1610

Lo scenario artistico romano alla soglia del diciassettesimo secolo registra un grande fermento dovuto al lavoro di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, in città dal 1592 (o 1594) al 1606. Caravaggio comincia la sua avventura romana nella bottega del Cavalier d'Arpino (a lui "dimostrò di saper dipingere fiori e frutta buone quanto la figura"), pittore di grottesche e commissionario di varie opere nella Chiesa di Santa Prassede (di cui fu titolare arcivescovo, qualche anno prima, Carlo Borromeo). Nel 1597, viene accolto dal cardinal Francesco Maria Del Monte a Palazzo Madama. Il cardinal Del Monte, fine bibliofilo e ricco mecenate, è anche amico di Galileo, lettore di Machiavelli, ammiratore e frequentatore della corte dei Medici. E spesso ospita nel suo palazzo il cardinale Federico Borromeo, cugino di Carlo, e il marchese Vincenzo Giustiniani.

Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, Roma è una città vivace e ricca. Ha promosso il Rinascimento e ora ne accoglie le varie trasformazioni.

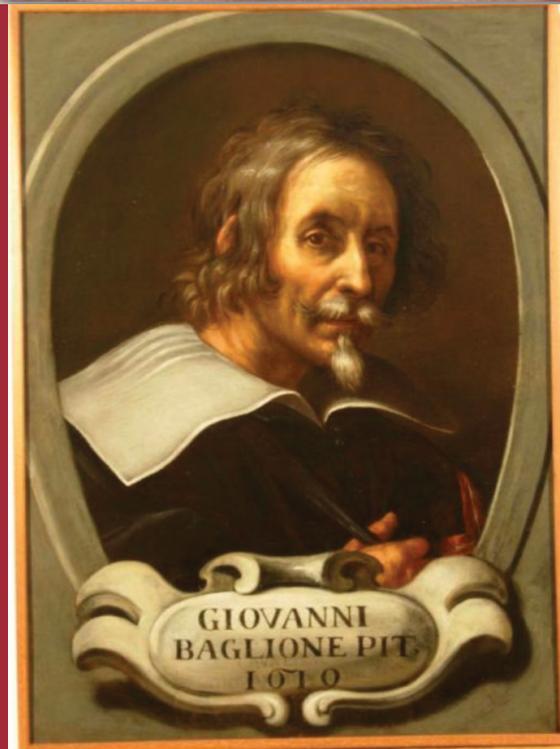
La pittura va verso quel periodo che vede, sì, molti artisti proseguire la "maniera" dei loro maestri, ma che favorisce anche il grande slancio verso il Barocco. Che tiene conto della Riforma e della Controriforma, ma che non ne ha ancora acquisito quelle rigidità intervenute più tardi.

Nel 1600, Caravaggio e Carlo Saraceni si trovano entrambi a Roma. Saraceni comincia a collaborare con la bottega del Cavalier d'Arpino e a frequentare i vari mecenati. Proprio quell'anno consegna al cardinal Del Monte, che l'aveva commissionata, il *Banchetto del ricco Epulone*, un'opera prima con cui rende omaggio alla grande pittura di Paolo Veronese.

L'incontro di Saraceni con Caravaggio, di cui non abbiamo nessuna testimonianza, né scritta né orale, né di Caravaggio né di Saraceni né di altri, potrebbe essere avvenuto in questa circostanza, nel palazzo del cardinal Del Monte.

Il pittore, poi storico, Giovanni Baglione situa, già allora, Carlo Saraceni nella cerchia dei fedelissimi di Caravaggio.

Ritratto di Carlo Saraceni, 1616, olio su tela, cm 63x47. Roma, Collezione dell'Accademia Nazionale di San Luca



LE VITE
DE' PITTORI.
SCULTORI.

ARCHITETTI, ED INTAGLIATORI,

Dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. fino
a' tempi di Papa Urbano VIII. nel 1642.

SCRITTE

DA GIO: BAGLIONE ROMANO.

CON LA VITA

DI SALVATOR ROSA NAPOLETANO

PITTORE, E POETA,

SCRITTA

DA GIO: BATISTA PASSARI,

Nuovamente aggiunta.



IN NAPOLI MDCCXXXIII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Negli anni novanta del Cinquecento è attiva a Roma l'Accademia delle Arti della Pittura, della Scultura e del Disegno intitolata a San Luca (san Luca è considerato il primo "ritrattista" della Madonna, e perciò eletto protettore dei pittori). L'Accademia è più di una bottega, è un'istituzione che accoglie i giovani artisti, li istruisce, li prepara e li segue anche negli aspetti commerciali. Pensata come Università da Papa Sisto IV nel 1478, verrà progettata nei dettagli, con la collaborazione di Carlo Borromeo, da Gregorio XIII nel 1577. Istituita come Accademia nel 1593, sarà diretta da Federico Zuccari, che assume il titolo di Principe (prima carica direttiva). L'Accademia ha uno statuto e un corpo accademico e può ricevere sostegno e donazioni da parte dei benefattori. Il primo sostenitore, dopo l'avvio di Zuccari, è Federico Borromeo, cui segue, nel 1595, il cardinal Del Monte e, più tardi, il cardinal Francesco Barberini. L'Accademia diviene riferimento internazionale per gli studenti di arte, eccellenti sono i suoi maestri pittori e scultori e ancora oggi si distingue per la qualità della sua scuola. Fin dai primi anni, come pittori ci sono Giovanni Baglione, Orazio Gentileschi, Antiveduto Gramatica e, più avanti, Orazio Borgianni e Carlo Saraceni. Alcuni, come Baglione e Gramatica, saranno Principi.

Giovanni Baglione si forma nella bottega del pittore manierista fiorentino Francesco Morelli. Collabora con il Cavalier d'Arpino e segue da vicino il lavoro di Caravaggio che nel 1600 dipinge, nella Cappella Contarelli della Chiesa di San Luigi dei Francesi, il *Ciclo di San Matteo*. Da quel momento, Baglione aderisce completamente alle proposte artistiche di Michelangelo Merisi.

Ma Caravaggio non aveva allievi, lavorava da solo, non gli piaceva essere imitato e soprattutto non auspicava un movimento caravaggesco.

Quando, nel 1603, Giovanni Baglione espone la sua "caravaggesca" *Resurrezione* nella Chiesa del Gesù, il dipinto non piace a Caravaggio, che non perde occasione, con i suoi amici Orazio Gentileschi, Ottavio Leoni e Onorio Longhi, di comporre due poemetti satirici contro l'autore e il suo collega Tommaso Salini, accusando l'uno di "vituperio della pittura" e l'altro di essere un calunniatore.

Dal canto suo, Giovanni Baglione sporge denuncia per diffamazione e fa rientrare nella sua mania vendicativa molti altri pittori, tra cui il Saraceni, secondo lui “aderenti al Caravaggio” e complici dei suoi delitti. Questa vicenda lo costringe ad abbandonare, non prima di averla sconfessata, la maniera caravaggesca.

Il Saraceni sarà coinvolto più volte nei processi contro Caravaggio: una prima volta (1603) quando, con Orazio Borgianni, verrà accusato di aggressione, e una seconda volta quando interverrà come testimone nel processo per omicidio di Ranuccio Tommasoni (1606). In seguito, sarà convocato, sempre come testimone, nel processo riguardante lo stupro di Agostino Tassi ai danni di Artemisia Gentileschi (1612).

Autore del libro *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo, 1642*, Giovanni Baglione non risparmia giudizi e battute a quasi nessuno dei suoi contemporanei, compresi Caravaggio, lo stesso Saraceni e gli ormai esecrati “caravaggeschi”.

Vita di Carlo Veneziano, pittore.

Carlo Saracino Veneziano venne a Roma nel tempo del Pontefice Clemente VIII con qualche principio di pittura. Accomodossi con Camillo Mariani Vicentino, scultore e pittore; e con avere la pratica di quest'uomo, fece in breve assai buon profitto. Andava copiando e disegnando le belle opere di Roma; e se a' buoni consigli di Camillo atteso avesse, saria divenuto miglior dipintore.

Diedesi a volere imitare la maniera del Caravaggio, e abbandonò gli studi, che l'avrebbero fatto eccellente maestro, sì come anche ad altri è succeduto. Era la sua maniera un poco fiacca, come le sue opere dimostrano. E fece varie cose per diversi particolari qui in Roma ed altresì per forestieri.

In pubblico dentro la Chiesa nuova nella quarta cappella a man sinistra lavorò su la volta i tre compartimenti ad olio.

Fece una cappella a man diritta nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro degli Orfanelli, e fuorché il quadro dell'altare, tutta è di suo con istorie dipinta, ed anche la volta coi fatti della Madonna, a fresco terminata. [...]

In Trastevere nella Madonna della Scala vi è la seconda cappella a man manca, che ha del suo quadro del transito di nostra Donna,

con molte figure ad olio lavorato. [...] La Chiesa della Madonna dell'Anima della nazione Tedesca, nelle due prime cappelle, alle porticelle della facciata grande, in una, sopra l'altare, ha il miracolo del Vescovo con pesce, e altre figure; e nell'altra all'incontro, il martirio dell'altro Vescovo, tutte due a olio, dipinte da Carlo.

Nel coro di San Lorenzo in Lucina fece San Lorenzo e San Giuseppe figure piccole dalle bande delle porticelle a olio. E nella prima cappella a man sinistra il quadro di San Carlo a olio con altre figure.

Fu dato a quest'uomo a racconciare il quadro, o tavola, di Giulio Romano nella Madonna dell'Anima, che dall'inondazione del Tevere era stato un poco offeso, ma ritoccò di modo, che guastollo: dove egli operò, più di Giulio non ha apparenza; e a tutti i professori molto dispiacque, che egli in opera così rara ardisse di metter sì licenziosamente la mano.

E finalmente nella sala di Monte Cavallo, in faccia alla cappella di Paolo V, fabbricata, dipinse molte figure in quel fregio insieme a Cavaliere Lanfranco; e la sua opera alla maniera debole si riconosce.

Costui faceva del bell'umore e voleva andar sempre vestito alla francese, benché egli non fosse mai stato in Francia, né sapesse dire una parola di quel linguaggio. E perché egli professava di imitare Michelagnolo da Caravaggio, il quale menava sempre con sé un cane barbone negro, detto Cornacchia, che faceva bellissimi giochi, Carlo menava seco anch'esso un cane negro, e Cornacchia lo chiamava, come l'altro; cosa da ridere di questo umore, che nelle apparenze riponesse gli abiti della virtù.

Ultimamente andandossene a Venezia a dipingere nella sala del Consiglio una istoria, che la principiò, e non la finì, poiché si ammalò, e volendosi governare di sua testa, con pigliar non so che quinta essenza, passò all'altro mondo di quarant'anni in circa. Ed abbiamo il suo ritratto nell'Accademia romana (Giovanni Baglione, in *Le vite*, cit.).

“Diedesi a volere imitare la maniera del Caravaggio”, in tutto, anche nel portare in giro il cane, dice Baglione a proposito di Carlo Saraceni.

Il libro di Baglione resta come fonte per tutti gli storici a venire. Situato nella cerchia dei caravaggeschi, Saraceni, con molti altri, è stato letto e confrontato con Caravaggio. Senza considerarne la distanza, la varietà, la particolarità.







Caravaggio e Carlo Saraceni

Il caso di Santa Maria della Scala è eclatante. Rifiutata l'opera di Caravaggio, Carlo Saraceni fu incaricato di sostituirla con una sua tela. Ecco la storia.

Nel 1601, il giurista Lazerio Cherubini commissiona a Caravaggio un dipinto per la propria cappella nella costruenda Chiesa di Santa Maria della Scala, a Roma, affidata ai Carmelitani Scalzi. Il soggetto del dipinto avrebbe riguardato la dormizione della Vergine. Argomento più

volte trattato dagli artisti, ma con varie e differenti letture. Il dogma dell'assunzione di Maria verrà proclamato solo nel 1950, ma a causa della tradizione orale e dai testi apocrifi, delle varie questioni teologiche discusse dal Medioevo in poi, della scissione della chiesa anglicana, delle questioni sollevate dalla Riforma e di quelle indicate dalla Contro-riforma, la questione se Maria fosse morta, dormiente o assunta in cielo viene più volte interpretata anche dagli artisti. Caravaggio, ragionando sul tema, decide di azzardare una composizione nuova. E dipinge quella che poi è stata intitolata, poiché così si mostrava, *La morte della Vergine*. Precedentemente, utilizzano questo titolo anche il fiammingo Hugo van der Goes e Mantegna (le loro opere però mantengono l'equivoco tra l'idea della Madonna morta e l'idea della Madonna che dorme). Questo

Nelle pagine precedenti:

Caravaggio, *Morte della Vergine*, 1604-1606, cm 369x245. Parigi, Louvre

Carlo Saraceni, *Transito della Vergine*, 1610-1612, cm 459x273. Roma, Santa Maria della Scala

Sopra:

Carlo Saraceni, *Transito della Vergine*, prima versione. New York, Coll. Feigen, Metropolitan Museum

episodio è ampiamente discusso nel cattolicesimo, e, forse provocatoriamente, Caravaggio prova a raccontarlo descrivendo la Madonna morta. Se Maria muore il corpo si decompone, gli amici piangono e si disperano, e ciascuno dei protagonisti abbandona la speranza, la fede, la resurrezione, mostrando con la loro postura la devastazione di tale constatazione.

L'opera non piace ai committenti. Terminata nel 1606, resta esposta nella Cappella dell'Assunta per poco tempo.

Dismissa, verrà immediatamente acquistata dal duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga, per poi passare all'Inghilterra e infine alla Francia. Oggi è in mostra al Louvre.

Caravaggio si allontana da Roma nello stesso anno, a causa dell'accusa di omicidio.

L'incarico per l'opera che dovrà sostituire quella di Caravaggio viene affidato al "caravaggesco" Carlo Saraceni che nel 1612 consegna la tela il cui titolo è il più canonico *Transito della Vergine*, ossia come la Vergine passa dalla terra al cielo.

Ci sono due versioni di questa composizione. La prima è oggi conservata nei depositi del Metropolitan Museum di New York, l'altra ha sostituito la pala di Caravaggio nella Cappella dell'Assunta di Santa Maria della Scala a Roma. Nella prima, Maria è abbandonata, dormiente, su una sedia e in un maestoso sfondo architettonico. Intorno, gli stessi apostoli e le stesse donne che popolano la tela di Caravaggio, ma la scena non è affatto la stessa. Nella seconda versione, Maria, con l'aureola, prega. Nella parte superiore della tela (dove Caravaggio, nella sua, tinge di rosso un ampio e largo drappo), gli angeli fluttuano festosi sopra le nuvole, con fiori e strumenti musicali. Qualcuno identifica l'autoritratto del Saraceni nel volto che guarda lo spettatore, situato tra gli apostoli all'estrema sinistra.

Saraceni tra i caravaggeschi? Quest'opera ce lo ha raccontato.

Giovanni Baglione "consacra" come caravaggeschi pittori ancora oggi considerati tali: fra gli altri, oltre a Saraceni, Orazio Borgianni; Giovanni Serodine (Ascona, 1594/1600 - Roma, 1630); Orazio Gentileschi.

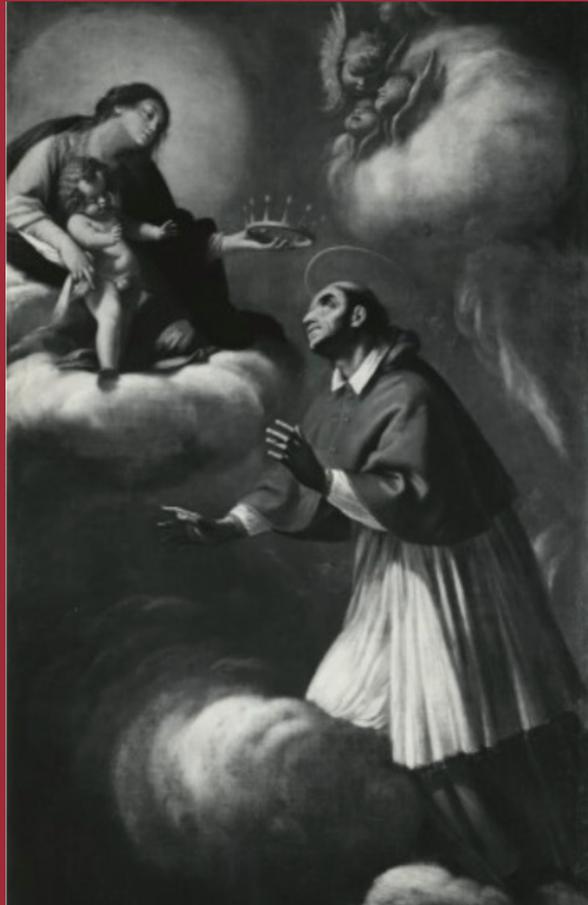


Giovanni Baglione

*San Carlo Borromeo e
san Filippo Neri, 1609-11.
Roma, Chiesa di
Santo Stefano del Cacco*

*San Carlo Borromeo assiste
gli appestati, 1538-1584.
Roma, Santa Maria dell'Orto*

*Apparizione della Madonna
a san Carlo Borromeo,
1613-1615, Viterbo*



Il San Carlo dei “caravaggeschi”.

Il dispositivo del nostro racconto — che vede protagonisti il cardinal Del Monte, il cardinal Federico Borromeo, l’Accademia di San Luca e i “caravaggeschi” — ci porta verso altre considerazioni.

La memoria di Carlo Borromeo è viva anche a Roma, dove, nipote di Pio IV, egli ebbe incarichi importantissimi. Tra il 1600 e il 1620 molti artisti se ne sono occupati. Morto nel 1584, la vita e le opere dell’arcivescovo di Milano non tarderanno a diffondersi nella maniera orale, con scritti e con immagini. Il cardinale Federico Borromeo raccoglie tutta la documentazione per avviare il processo di canonizzazione del cugino, che verrà proclamato santo il primo novembre 1610. A Roma, fra i cosiddetti “caravaggeschi”, molti saranno chiamati a dipingere ritratti e scene della sua vita. Ritroviamo Giovanni Baglione e Carlo Saraceni. Ma anche Orazio Borgianni, Orazio Gentileschi e Tanzio da Varallo.

Giovanni Baglione (Roma, 1573 ca - 1643) nelle *Vite de’ pittori, scultori et architetti* (1642) racconta della sua formazione e della sua iniziale ammirazione per il Caravaggio, poi abbandonata, dopo la denuncia, per dedicarsi a un proprio “manierismo”. Alcune delle sue opere citano episodi delle scritture e sono esposte nella Chiesa di Santa Maria dell’Orto a Roma. Principe dell’Accademia di San Luca, Giovanni Baglione accettò delle commesse per raccontare la storia di Carlo Borromeo prima e dopo la canonizzazione. Nella Chiesa di Santo Stefano del Cacco una grande tela ritrae Carlo Borromeo con Filippo Neri, fondatore degli oratoriani, da cui l’arcivescovo di Milano attinse parecchi dei suoi più valenti collaboratori. In questa tela uno legge e l’altro ascolta, pregando. Nel dipinto custodito nella Chiesa di Santa Maria dell’Orto il Baglione riprende e restituisce alla sua maniera (l’angelo in alto è un ricordo dei suoi studi caravaggeschi) un Carlo, già santo, in una delle scene più note della peste milanese. Celebre era a Roma anche la devozione del Borromeo per la Madonna, che il Baglione, nella tela esposta nel Vescovado di Viterbo, raffigura mentre porge al santo una corona.

Orazio Borgianni (Roma, 1576 ca - 1616) si forma prima in Sicilia e poi in Spagna. Tornato a Roma nel 1602, entra nell’Accademia di San



Luca e, come altri, è immediatamente identificato dal Baglione come amico del Caravaggio. Orazio Borgianni muore non ancora quarantenne. Canonizzato san Carlo, Borgianni dipinge due opere, tra le più note dell'iconografia carolina: la prima, il *San Carlo Borromeo*, 1610, oggi all'Ermitage, mostra il santo nel pieno della sua attività pastorale, circondato dagli strumenti del suo lavoro e orante, su sfondo nero. La seconda, *San Carlo Borromeo in adorazione della Trinità*, datata 1611-12, gli viene richiesta dall'ordine spagnolo dei Trinitari e è custodita a Roma nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane. Risultano altre opere dedicate al Borromeo, tra cui quella di *San Carlo Borromeo che, in visita agli appestati, salva un bambino* (commissionata dalla Curia dell'Ordine Mercedario).

Orazio Gentileschi (Pisa, 1563 - Londra, 1639) si trasferisce a Roma, da Pisa, nel 1576, giovanissimo. Cresce in una famiglia di artisti (oltre il padre, i fratelli e la più famosa figlia Artemisia). Manierista fiorentino, si avvicina a Caravaggio quando quest'ultimo arriva a Roma. Il Baglione denuncia anche lui, quale amico del Caravaggio, per diffamazione. Orazio Gentileschi, come il Baglione, figura tra gli artisti dell'Accademia di San Luca. Attivissimo nella Roma papale, ha commissioni di pale d'altare per molte chiese. Rimane in città fino al 1612, quando si trasferisce a Fabriano, nelle Marche, per un periodo di circa cinque anni. Anche qui arriva l'onda lunga della canonizzazione del Borromeo e Gentileschi lo interpreta per la Chiesa abbaziale di San Benedetto, consacrata nel 1620 e gestita dalla locale Confraternita di San Carlo Borromeo. La Confraternita, di cui c'è traccia nei documenti della Chiesa, è attiva a Fabriano, segue il culto di san Carlo, veneratissimo come protettore contro i terremoti, e commissiona molte opere d'arte a memoria della sua vita. I lavori sono affidati a vari artisti convocati da Roma, Venezia, Bologna, e a Orazio Gentileschi.

Orazio Borgianni

San Carlo Borromeo (1° versione), 1610. San Pietroburgo, The New Hermitage

San Carlo Borromeo in adorazione della Trinità (2° versione), 1611-1612, olio su tela. Roma, Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane

Orazio Gentileschi

Con G. F. Guerrieri, *San Carlo Borromeo orante*, olio su tela, cm 336x200. Fabriano, Cattedrale di San Venanzio

San Carlo Borromeo riceve la visione dei simboli della Passione, 1613-1615. Fabriano, Chiesa abbaziale di San Benedetto



San Carlo Borromeo riceve la visione dei simboli della Passione è un dipinto per l'altare maggiore. Orazio Gentileschi combina la scena mostrando in primo piano, centrale, un angelo dalle vesti rinascimentali che tiene la croce. In alto, altri angeli ostentano altri oggetti della passione, la corona di spine, la colonna, la lancia, il lenzuolo, mentre l'arcivescovo in ginocchio ascolta e prega. Nella Cattedrale di San Venziano è custodito il *San Carlo orante*, opera realizzata in collaborazione con il "caravaggesco" marchigiano Giovanni Francesco Guerrieri.

Tanzio da Varallo (Alagna Valsesia, 1580 ca - Varallo, 1633 ca) arriva a Roma per l'anno santo 1600. Inevitabile è l'incontro con la pittura di Caravaggio. Nel 1616 torna in Valsesia e lavora alle nuove cappelle del Sacro Monte di Varallo, dove è ancora vivissimo il ricordo dei pellegrinaggi del Santo di Arona. Anche Tanzio da Varallo produce opere su san Carlo. *San Carlo Borromeo comunica gli appestati* è esposta nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Domodossola. *La Vergine col Bambino e i santi Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi* è al Louvre.

Molti altri artisti, formati a Roma in quegli anni, si accosteranno all'opera di Caravaggio. Per alcuni, vicinissimi, compreso il Baglione, la cosa avrà risvolti impopolari; per altri, non sarà affatto determinante. In ogni caso, ciascuno seguirà la sua strada, e darà un contributo all'arte secondo le circostanze e la ricerca. Altri, più avanti, si avvicineranno all'artista e alimenteranno gli scritti degli storici restando, ancora oggi, identificati come caravaggeschi.

Carlo Saraceni e le opere su san Carlo Borromeo

Anche Carlo Saraceni a Roma accoglie varie committenze per il racconto della vita di san Carlo, che, come gli altri, trae dalle biografie, diffusissime prima e dopo la canonizzazione. Gli episodi più noti e più rappresentati riguardano la peste di Milano e la pratica dell'arcivescovo di intervenire assistendo e visitando gli infermi, sostenendoli con la cura, la preghiera e la celebrazione eucaristica. Quando infuria la pestilenza e nelle chiese non può essere accolto nessuno, per le vie della città il Borromeo porta in processione il Santo Chiodo, fatto incastonare

Carlo Saraceni, *San Carlo dà istruzioni per la processione del Santo Chiodo (Predica di san Carlo durante l'ostensione del Sacro Chiodo)*, 1611-1613 ca, olio su tela, cm 280x196, Roma, Chiesa di San Lorenzo in Lucina



nella Croce. Va per le vie del centro di Milano e sosta nelle crocette (incrocio di più vie) per dir messa. Gli abitanti, costretti alla quarantena, assistono alle funzioni direttamente dalle loro finestre. Questa pratica non lo esenta dal visitare gli appestati nelle loro case o nel Lazzaretto. Carlo Saraceni restituisce questa narrazione nelle sue opere.

San Carlo dà istruzioni per la processione del Santo Chiodo, 1611-1613, Chiesa di San Lorenzo in Lucina in Roma, nella seconda Cappella a sinistra. Amico e interlocutore di Filippo II, re di Spagna, l'arcivescovo di Milano, per la devozione e le preghiere, concede agli spagnoli di riprodurre e di distribuire l'immagine del Santo Chiodo. In memoria di questo gesto, l'ambasciatore di Spagna a Roma, don Francisco de Castro, fa erigere, alla vigilia della canonizzazione, un altare dedicato a san Carlo nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina (l'ambasciatore risiede nella stessa piazza, a Palazzo Fiano, dirimpetto alla Chiesa) e commissiona l'opera a Carlo Saraceni. La Chiesa è retta dai frati Chierici regolari minori, anch'essi devoti a san Carlo, ed è anche sostenuta economicamente e frequentata dal cardinal Del Monte e dal marchese Vincenzo Giustiniani, benefattori e mecenati anche dei pittori. Saraceni immagina il cardinale mentre racconta la storia del Santo Chiodo e dà istruzioni per la processione. Mentre i frati si preparano a prendere la croce e a sollevarla, un giovane controlla il cero che l'accompagnerà. I portatori controllano la presa e i sacerdoti si preparano a seguire l'arcivescovo.

Sant'Ugone, san Brunone e san Carlo Borromeo durante la peste di Milano: quest'opera viene inventariata e documentata con una foto nella Certosa di Garegnano (affrescata da Simone Peterzano, la Certosa di Garegnano, a Milano, raccoglie lavori di Daniele Crespi e di molti artisti milanesi. Qui Carlo Borromeo spesso si ritirava in preghiera). Al di qua di un paesaggio urbano, in un posto ai margini della città quale potrebbe essere il Lazzaretto, molte persone giacciono a terra, appestate. San Carlo e gli altri santi si accingono, oranti, a portare il Santo Chiodo in processione. Con loro c'è anche san Bruno e il vescovo Ugo di Grenoble, fondatori dell'ordine certosino.

Carlo Saraceni, *Sant'Ugone, san Brunone e san Carlo Borromeo durante la peste di Milano*, in deposito alla Certosa di Garegnano, foto dell'archivio Fondazione Zeri



Carlo Borromeo comunica un moribondo (1618-1619), Chiesa dei Servi di Maria a Cesena. Forse fu commissionata dal cardinale Francesco Albizzi. Di sicuro, lo scenario è un ospedale, ma chi riceve la comunione non è un appestato. È un malato, giovane, circondato da parenti e amici. In fondo, un'altra scena con un altro malato. L'arcivescovo è in abiti sontuosi, come era solito vestirsi quando andava a trovare qualcuno dei suoi fedeli per ragioni di salute, e somministra all'infermo l'eucarestia.

San Carlo Borromeo di Carlo Saraceni

È accolta come opera di Saraceni negli ultimi anni grazie alla studiosa Mina Gregori (“Ho desiderato rendere nota prontamente quest’opera perché sarà d’ora in poi, ne sono certa, uno dei pilastri a cui appoggiare la nostra ammirazione per questo grande pittore”). Dipinta immediatamente dopo la canonizzazione, quando il pittore lavora su commissione anche del Vaticano, la sua realizzazione è situabile negli stessi anni che datano le altre tele dedicate al Santo.

È il *San Carlo Borromeo*, 1612-15 ca, olio su tela, cm 99x146, oggi in una collezione privata. Di recente, quest’opera che mostra il Borromeo a figura intera, è stata esposta (insieme con un'altra, dove della figura di san Carlo è replicato solo il busto) nella prima grande mostra monografica dal titolo *Carlo Saraceni. Un veneziano tra Roma e l'Europa* (Roma, Palazzo Venezia, 2013-2014).

Grazie alla Confraternita di San Carlo Borromeo, dall'11 febbraio e fino al 30 giugno 2020, è oggi eccezionalmente presentata ai visitatori nella Chiesa di Lugano che porta il nome del Borromeo.

Carlo Saraceni raffigura il Santo in atteggiamento di preghiera, durante una sosta in una delle sue visite nella estesa Diocesi di Milano, di cui è arcivescovo dal 1565 al 1584. Sullo sfondo, probabilmente, un paesaggio lombardo, che il Saraceni potrebbe aver colto dalla descrizione di una delle tante biografie.

Non è la prima volta che Saraceni dipinge ritratti di persone mai incontrate e paesaggi e luoghi dove non è mai stato. Come quando im-



LA CONFRATERNITA
DI SAN CARLO BORROMEIO - LUGANO
A CONCLUSIONE DEI FESTEGGIAMENTI

400  Anni

DI VITA RELIGIOSA E CARITATEVOLE

HA IL PIACERE DI ESPORRE DAL

11 febbraio al 26 aprile 2020

UN CAPOLAVORO:



Carlo Saraceni (1579-1620)
SAN CARLO BORROMEIO

MARTEDI 11 FEBBRAIO 2020 ORE 18:00

CON L'INTRODUZIONE DI CLAUDIO METZGER

LA PRESENTAZIONE A CURA DELLA

Prof.ssa FABIOLA GIANCOTTI

E L'ACCOMPAGNAMENTO MUSICALE ROBERTO ALBIN

para la lingua francese o i colori del cielo fiammingo da Adam Elsheimer (Francoforte sul Meno, 1578 - Roma, 1610), pittore suo amico o come quando dipinge varie tele da mandare in Spagna.

Da qualche secolo, la Lombardia e il Piemonte avevano avviato la costruzione dei Sacri Monti. San Carlo ne frequentava uno in particolare, quello di Varallo. Ma aveva anche perorato la costruzione di quello di Varese, che avrebbe dovuto raccontare la vita di Maria e i misteri del Rosario. Secondo la cronologia del suo biografo Carlo Bascapè, egli visitò più volte la zona del varesotto (1567, 1570, 1574). Come ricorda Giovanni Paolo II nella sua visita nel 1984, "La costruzione del Sacro Monte sopra Varese fu certamente ispirata dalla devozione a Maria di san Carlo". Fu il Bascapè, a partire dal 1604, a sovrintendere ai lavori del Sacro Monte di

CON IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO



LA CONFRATERNITA DI
SAN CARLO BORROMEIO - LUGANO
www.sancarloborromeo.ch

Varese. Le tredici cappelle che lo compongono, ordinate lungo la via che porta a Santa Maria del Monte, furono definitivamente terminate nel 1623.

Ricordatevi, o carissimi, che siam viandanti, che “non abbiám qui ferma la città, ma andiam cercando la futura” (Ad Hebr. XIII, 14); [...]. E qual speranza avrem mai di arrivare a buon termine di un viaggio sì prolungato e difficile, ove non ci provvediamo di alimenti? Se ci starem “digiuni”, come “non mancheremo in su la via” (Matth. XV, 32; Lucæ VIII, 3)? Or ecco, è questo il pane dei pellegrini sulla terra, il viatico di quelli che partono per l’eternità; e appunto sotto le specie di pane ci si appresenta, per significare che siccome il pane è cibo quotidiano, così pure ogni dì dobbiamo ristorarci colla santissima Eucarestia. L’angelo spedito dal Signore ad Elia, non si sente pago che il Profeta avesse mangiato una volta del pane succenericcio; ma lo ammonì di cibarsene pure una seconda, arrecandogliene anche la ragione: “Alzati”, gli disse, “e mangia: perocché lunga è la strada che ti rimane” (III Reg. XIX, 5 e ss.) [...] (San Carlo Borromeo, *Omèlie III, Nell’amministrazione della Santissima Eucarestia*, per la Duchessa di Brunswich, Priorato di Campomorto, 04.06.1584).

Una nota di lettura

Dedicata a Carlo Borromeo, appena proclamato santo, l’opera resta esposta nella casa o nella chiesa del committente o dell’acquirente, e accoglie, nella sua interezza, l’ospite, l’amico, l’avventore, il cristiano.

Tenendo conto delle notizie finora raccolte, dei documenti compulsati, degli indizi che abbiamo seguito, delle deduzioni che ne abbiamo tratte, potremo ancora aggiungere molti elementi intorno alle circostanze che l’hanno prodotta e ai protagonisti che intervengono nella scena, anche se la figura di Carlo Borromeo enuncia già la sua caratteristica.

Il paesaggio, che in nessuna opera è obbligato a identificare luoghi o figure, lascia invisibili e indecifrabili molti dettagli, che in avvenire di sicuro ci sembreranno più chiari.

Importano anzitutto le combinazioni linguistiche.



Il pittore può essersi trovato a compiere questo ritratto avendo magari ascoltato il racconto di un viandante, lo stesso viandante che, in basso a destra, in cammino sulla sua strada, aveva scorto il Santo da lontano, accorgendosi di lui solo quando già lo aveva perso di vista.

Eccolo il viandante, con il suo viatico raccolto nella bisaccia di panno appesa a un bastone e gettata sulla spalla, vestito con abito da viaggio, senza né scarpe né calze ma con un cappello che lo protegge dal sole e dall'acqua, su un sentiero tracciato dai passi di altri viandanti.

Ecco Carlo che, incurante degli altri e nella solitudine, in ginocchio, nell'ora più chiara del giorno — nonostante le nuvole, un raggio di sole cade perpendicolare alla terra —, si genuflette per la preghiera dell'*Angelus*.

Intrapreso il viaggio, la preghiera sottolinea che l'esito è ignoto, che è ignoto quanto troveremo lungo il percorso, che è ignota la meta. Eppure, "andate, e non salutate nessuno per via" citava l'Arcivescovo in molte delle sue omelie. Andate, pregando e mossi dalla fede. Senza compagnia e senza isolamento. Senza pena e senza pentimento. Poiché solo quanto accade, repentino e inaspettato, si scrive come inedito con la riuscita.

Le vesti sontuose del suo ministero — abito talare rosso cardinalizio con manto color indaco —, il suo cappello e le grandi mani incrociate sul petto non sono i segni che assicurano il viaggio, ma il giornale del suo viaggio.

Questo ritratto, nella sua complessità, racconta la visita che Carlo stava compiendo verso un villaggio o una città della sua Diocesi. Dove non era mai stato o dove andava per la seconda volta.

Il solo studio dei documenti — quelli redatti e giunti fino a noi che descrivono la preparazione, la permanenza e le acquisizioni di ogni visita pastorale — limita e circoscrive gli effetti del viaggio. Perché il viaggio è molto più di quanto possa essere documentato di quel viaggio.

Efficace è la lettura di questa tela, dove tra le pieghe di ciascuna pennellata si scrivono il progetto e il programma dell'arcivescovo.

a fianco

Carlo Saraceni, *San Carlo Borromeo*, 1612-15 ca, olio su tela, cm 99x146. Collezione privata



La tensione degli elementi che qui intervengono procede dall'equilibrio sorretto dal panneggio delle sue vesti e fornisce la combinatoria del viaggio.

Ciascuno va per la sua strada, che mai è lineare.

Vanno e vengono le onde sull'acqua, e nell'aria il vento segue la sua aritmetica.

Cammina il viandante, sosta l'arcivescovo, svettano gli alberi, filtra il sole, vagano le nuvole, crescono le colline fino alle alte montagne di pietra, si tagliano i precipizi, si disegnano le case, si edificano le chiese, si tracciano le strade, spuntano le zolle, si smuove la terra... che piatta non è e neppure piana. E anche la pianura ha le sue cunette e il suo orizzonte.

Libero il viandante perché, senza paura, prosegue il viaggio esponendosi alle sue sorprese.

Lugano, 11 febbraio 2020

Introduzione di Claudio Metzger

Conferenza di Fabiola Giancotti

Accompagnamento musicale e testi letti da Roberto Albin

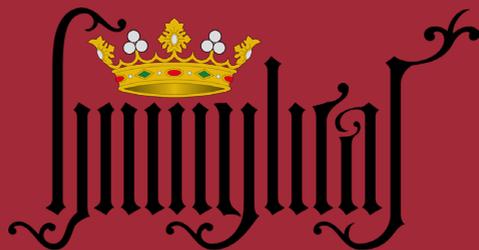
a fianco

Chiesa di San Carlo Borromeo - Lugano



11 febbraio 2020 - Chiesa San Carlo Borromeo - Lugano
Presentazione dell'opera di Carlo Saraceni
Roberto Albin - Claudio Metzger - Fabiola Giacotti

Finito di stampare
maggio 2020



CONFRATERNITA E CHIESA DI
SAN CARLO BORROMEO - LUGANO



CON IL PATROCINIO



Consolato Generale d'Italia
Lugano

CON IL SOSTEGNO



AION

AION PRIVATE ART SERVICE
& CONSULTING SA
www.aion.ch